



Uomini armati fanno irruzione nell'alloggio dei quattro stranieri. La stampa Usa al seguito dei marines

Cinzia Zambrano

L'Afghanistan rischia di trasformarsi in una trappola mortale per chi di mestiere fa il giornalista e da lì sta cercando di raccontare al mondo un paese allo sbando e martoriato dalla guerra. Ieri, un altro reporter, il cameraman Ulf Stromberg della tv svedese Tv4, è stato ucciso a sangue freddo dopo che tre uomini, presumibilmente Taleban, si sono introdotti nella casa dove il cameraman dormiva insieme con altri tre colleghi tutti svedesi e un traduttore afgano, a Taloqan, nei pressi di Kunduz nel nord dell'Afghanistan. Mentre, in serata, un altro giornalista canadese è stato rapito da alcuni Taleban a Spin Boldak, una cittadina nel sud del paese vicino alla frontiera con il Pakistan. Una beffa del destino, se si pensa che proprio ieri un portavoce del ministero degli Esteri canadese, intervistato dal quotidiano Toronto Star, ha invitato tutti i giornalisti «a non accettare gli inviti dei Taleban ad andare a Kandahar: sono una trappola, finirete come ostaggi, merce di scambio o scudi umani».

Questa volta i banditi non erano nascosti in una grotta pronti a sbucare fuori con i loro kalashnikov per assaltare i convogli di giornalisti, come è accaduto il 19 novembre quando quattro reporter, tra cui l'inviata del Corsera Maria Grazia Cutuli, furono barbaramente uccisi in un'imboscata sulla strada che da Jalalabad conduce a Kabul. Questa volta i banditi hanno agito di notte, come da manuale del perfetto ladro. A fornire la ricostruzione dell'agguato è stato Rolf Porseryd, anche lui giornalista di Tv4. Questi i fatti. Erano le 2.00 del mattino, ora locale (circa le 21.30 di lunedì sera in Italia). I quattro reporter e il loro interprete stavano dormendo, quando tre uomini armati con turbante in testa e barbe folte hanno fatto irruzione nella casa, mentre un quarto è rimasto all'esterno. Secondo la testimonianza di Porseryd, i banditi sono prima entrati nella stanza dove erano gli altri due giornalisti svedesi, Martin Adler e Bo Liden, corrispondenti del quotidiano Aftonbladet. Hanno chiesto loro dei soldi e dopo averli avuti «uno dei tre si è rivolto a Martin dicendo "ora ti portiamo fuori e ti ammazziamo"». Solo l'aiuto dell'interprete ha evitato - purtroppo solo per poco - che la situazione precipitasse. La guida ha pregato i banditi di risparmiare i giornalisti, facendo appello al Ramadan e dicendo loro che i reporter avevano a casa mogli e figli che li attendevano. Gli assalitori si sono mostrati magnanimi. Poi si sono diretti verso la stanza dove dormivano Stromberg e Porseryd, che nel frattempo, svegliati dai rumori, si erano avvicinati alla porta per sbarrarla. Ma la resistenza è durata poco: «Ci sono stati due spari», ha raccontato Porseryd. «Poi ho sentito Ulf che gridava "mi hanno colpito, sto morendo"». Stromberg, 42 anni sposato e con tre figli, è stato colpito al petto da un proiettile che ha trapassato la porta. Il cameraman è stato subito soccorso dai colleghi e trasportato all'ospedale di Taloqan. Ma qui è arrivato già morto. I suoi assassini sono fuggiti portando via macchina fotografiche, computer, un telefono satellitare e diverse migliaia di dollari. Con la morte di Stromberg sale a otto il numero dei giornalisti che hanno perso la vita dall'inizio del conflitto in Afghanistan. Ma più preoccupante è il numero totale dei giornalisti uccisi nel 2001 mentre svolgevano il proprio lavoro, che con l'uccisione di Stromberg arriva a 56, contro i 53 di tutto il 2000. «Bisogna fare dei passi avanti per garantire la sicurezza dei giornalisti che lavorano in zona di guerra», ha dichiarato ieri il rappresentante dell'Osce per la libertà di stampa, Freimut Duve, che ha



L'ingresso dell'ambasciata sovietica di Kabul, occupata da profughi, in basso un soldato russo in una strada della capitale afgana

Damir Sagolj/Reuters

Indagini sulla morte di Russo Anche per i periti fu omicidio

Antonio Russo, il giornalista di Radio Radicale trovato morto il 16 ottobre del 2000 su un sentiero a 25 chilometri da Tblisi, in Georgia, è stato ucciso. Lo afferma la perizia medico legale chiesta dai magistrati nell'ambito dell'inchiesta georgiana, stando a quanto si è appreso a Roma. L'omicidio è stato ritenuto compatibile con il tipo di ferite ritrovate sul corpo di Russo anche dal medico legale nominato dal pm romano Vittoria Bonfanti. I magistrati romani comunque procedono per omicidio e probabilmente affideranno ulteriori accertamenti proprio su questo punto, poiché tutti gli elementi emersi finora fanno pensare che il giornalista sia stato ucciso per un motivo ben preciso, legato al materiale video raccolto nel periodo in cui Russo stava svolgendo attività giornalistica in Cecenia.

Ucciso l'ottavo giornalista, i Taleban rapiscono un reporter

Cameraman svedese assassinato vicino a Kunduz. Voci di taglia sugli inviati occidentali



esortato i media a collaborare con le organizzazioni internazionali «per sviluppare un programma per prevenire altre tragedie». Certo è che nonostante l'Afghanistan sia ormai quasi completamente nelle mani dell'Alleanza del Nord, nel paese la libertà di stampa continua ad essere presa a calci. Ogni giorno i giornalisti sono minacciati e derubati da gruppuscoli di banditi talebani senza scrupoli. Secondo una notizia riferita ieri da Kunduz dall'inviato del quotidiano israeliano Maariv, Eldad Beck, i Taleban avrebbero promesso persino 50 mila dollari a chiunque riesca ad uccidere un giornalista occidentale. La notizia non ha avuto conferma, ma non riesce difficile immaginare che in un paese dove cattivi combattono contro pessimi, possa accadere anche questo. Intanto, il Pentagono ieri ha fatto

sapere di aver autorizzato alcuni giornalisti, cronisti delle agenzie di stampa Ap e Reuters, a seguire le truppe americane in questa guerra. È la prima volta che il ministero della Difesa Usa organizza un gruppo di reporter per coprire il conflitto dentro l'Afghanistan. I giornalisti si sono impegnati a rispettare alcune regole per non compromettere la sicurezza delle operazioni.

La Russia aveva deciso di chiudere la sua ambasciata a Kabul più di nove anni fa, nell'agosto del 1992, circa quattro mesi dopo che i ribelli islamici avevano decapitato il regime appoggiato dall'Unione Sovietica. I ribelli avevano messo in piedi un governo antirusso il quale, di conseguenza, aveva poi portato al potere il regime dei Taleban.

clicca su

www.rsitalia.org

www.rsfr

www.tv4.se

Mosca

Le truppe russe tornano a Kabul Putin rassicura: portano solo aiuti

Victor Gaiduk

MOSCA Il presidente russo Vladimir Putin fa ricorso alla sua voce più solenne per annunciare ai russi che ben 12 aerei di trasporto con l'aquila bicefalata degli zar sulla fusoliera sono arrivati nella capitale afgana. «Per portare personale d'ambasciata ed approvvigionamenti per una missione filantropica», si affretta a precisare.

Intervenendo al Consiglio dei Ministri il giorno prima, Putin aveva annunciato che aerei Ilyushin-76 avevano portato a Kabul alcuni diplomatici, funzionari del Ministero delle emergenze e della protezione civile, oltre ad un'equipe di operai edili.

«Questa missione è stata effettuata su richiesta dello Stato islamico dell'Afghanistan», dice Putin, facendo il nome di Burhanuddin Rabbani, presidente afgano perseguitato dal Taleban.

Putin sostiene che l'operazione è stata possibile grazie all'assistenza tecnica di truppe americane e forze dell'Alleanza del Nord. Il portavoce del Ministero degli Esteri russi ha precisato che a Kabul «si trovano esperti per disattivare i campi minati sull'autostrada che conduce alla capitale dall'aeroporto di Bagram, una ventina di chilometri a nord dal luogo dove i russi progettano mettere in piedi il loro centro umanitario».

Il Tg "Vremia" del primo canale nazionale russo mette in rilievo che a Kabul ci sarebbero 88 russi per lavorare al centro di assistenza umanitaria a contatto con il futuro governo afgano. Mosca ha inviato a Kabul anche una missione diplomatica capeggiata da un inviato speciale, Alessandro Oblov, come ha spiegato il vice ministro degli Esteri Aleksandr Losiukov: «La Russia potrebbe aprire un'ambasciata

vera e propria a Kabul entro due mesi, dopo avere fatto i lavori di manutenzione e di restauro nella vecchia sede diplomatica pesantemente danneggiata dai Taleban».

La Russia aveva deciso di chiudere la sua ambasciata a Kabul più di nove anni fa, nell'agosto del 1992, circa quattro mesi dopo che i ribelli islamici avevano decapitato il regime appoggiato dall'Unione Sovietica. I ribelli avevano messo in piedi un governo antirusso il quale, di conseguenza, aveva poi portato al potere il regime dei Taleban.

Il Ministero della difesa russo Sergei Ivanov, braccio destro del presidente Putin, sceglie la prudenza e preferisce evitare di fare affermazioni troppo categoriche, ad esempio che il regime taleban ed il terrorismo internazionale siano stati sconfitti.

«È troppo presto per fare rapporti trionfali. L'operazione antiterroristica è tutt'ora nella sua prima fase iniziale, né più né meno», ha spiegato il ministro ai giornalisti di Mosca nella tarda serata di martedì. Per poi precisare: «Il mondo civilizzato non ha ancora avviato operazioni in altri paesi dove i terroristi hanno costruito i loro nidi di vipera». Sergei Ivanov ha infine smentito le informazioni diffuse da alcuni media stranieri secondo i quali a Kabul si troverebbero attualmente un centinaio tra ufficiali e soldati delle Forze Armate russe.

Uno di questi "media" è la radio iraniana, secondo la quale nella capitale afgana, per la prima volta dalla fine dell'occupazione sovietica, avrebbero fatto il loro ingresso ufficiali e soldati russi «in assetto di guerra». Si tratterebbe di un ingresso militare "storico", che riporta l'Afghanistan indietro nel tempo, nel 1989, anno della fine dell'occupazione sovietica.

Stando alla stessa fonte, i russi, sbarcati alla base aerea di Bagram, a nord della capitale, e assediati nel distretto di Vasiarak Barhan con dieci autoveicoli, avrebbero principalmente una missione umanitaria: allestire un centro di coordinamento che organizzi la distribuzione degli aiuti umanitari e prepari la riapertura dell'ambasciata russa a Kabul. «I numeri sono esagerati - commenta il ministro della difesa russo -. A Kabul c'è soltanto un gruppo di rappresentanti di agenzie umanitarie russe, compreso qualche impiegato del Ministero della difesa», taglia secco il ministro.

media e guerra

Su Al Jazira i Taleban resistono a Kandahar

Reda Ali

Il corrispondente di Al Jazira a Kandahar rivela in un collegamento telefonico che i Taleban smentiscono l'intervento dei marines americani nella città. Gli studenti coranici riaffermano di avere ancora il controllo di Kandahar e anche quello della cittadina di Spin Boldak, ieri data per conquistata dall'Alleanza. A dimostrazione della versione talebana, il corrispondente ha ripreso le strade cittadine, ancora piene di miliziani di Omar.

Ore 12. L'Alleanza del Nord dichiara di aver fermato la protesta di seicentocinquanta persone nella prigione/cittadella di Janghi, vicino a Mazar-i-Sharif. Determinante è stato l'aiuto degli aerei americani.

Ore 14. Il Pentagono dichiara che i militari Usa continueranno la missione per terra a Kandahar. I militari israeliani hanno liberato Jenin, mentre sono entrati a Der el-Balah ed hanno attaccato con i carri armati Khan Junis. Il ministro della Difesa americano Rumsfeld dichiara che cinque militari americani sono stati feriti oggi per uno sbaglio dell'attacco aereo Usa sulla prigione di Janghi.

Ore 18. L'Onu rifiuta di prendere sotto la propria responsabilità le migliaia di prigionieri talebani e stranieri in mano all'Alleanza del Nord. Due palestinesi armati hanno fatto esplodere un ordigno in una stazione dell'autobus in Israele: due morti e quaranta feriti. Il ministero della Difesa israeliano accusa Arafat di aver dato l'ordine ai palestinesi di compiere una missione militare.

Ore 20. La radio iraniana riporta che Teheran si oppone alla proposta di inviare militari stranieri in Afghanistan. Per Teheran questa ipotesi mette a rischio la pace.

La Tv russa indipendente lancia l'Sos

«Ci chiudono»: grido d'allarme e di protesta nella sigla di apertura del Tg Seicias del canale indipendente TV6. Una corte di Mosca ha ordinato la chiusura del canale, l'ultimo maggiore mezzo di comunicazione indipendente in Russia. È una decisione che vuole tappare la bocca all'unica voce critica del regime del presidente Putin», sostiene il direttore Evgeniy Kisilyov. La corte ha stabilito che il canale, posseduto dall'azionista maggioritario Boris Berezovsky, magnate dei media rifugiato a Londra. Berezovsky possiede il 75% di TV6 ma ha delegato la responsabilità della gestione ad un altro «barone» in esilio, Gusinsky. La giustizia moscovita ha dato ragione ad un azionista minoritario: la compagnia di petrolio LUKoil, numero uno sul mercato petrolifero russo, che ha chiesto di liquidare TV6.

Che è un rifugio per giornalisti di un altro canale tv indipendente, NTV, caduto in disgrazia. La primavera scorsa il proprietario di NTV, Vladimir Gusinsky, è stato «distrutto» dal Gazprom, il monopolista gigante di gas ed azionista della NTV. Gusinsky è fuggito in Spagna per proteggersi da accuse di corruzione fatte dal Cremlino. In teoria, il canale TV6 può ancora andare in onda per i prossimi sei mesi essendo in sala d'attesa della corte d'appello. Ma l'esecutivo di Putin ha il potere di revocare immediatamente la licenza radiodiffoniva. «Se così fosse, non saremo capaci di continuare a trasmettere», dice il direttore del canale proibito. Otto Latsis, osservatore politico indipendente, ospite del Tg Seicias, dice che Putin cerca di accreditarsi come un grande promotore per una società civile e democratica. «Questo show non è convincente», dice il giornalista. «I media televisivi sono il mezzo di comunicazione di massa più accessibile per un dialogo quotidiano tra lo Stato e la società. Ma questo Stato ha usato una società per azioni fatto di tutto per distruggere il canale NTV. Ora sta usando un'altra società per azioni al fine di esercitare pressioni inammissibili su TV6».

Irak sì, Irak no Colin Powell al Larry King show

Il segretario di Stato Colin Powell al Larry King Show. Parla della caccia a Osama bin Laden e della guerra al terrorismo. Sulle minacce di Bush all'Iraq non si sbilancia: «Il presidente non ha detto cosa intendesse dire».

ABC «Gli elicotteri dei marines attaccano una colonna di veicoli dei taliban». «La battaglia afgana si sposta in Germania». «È ufficiale: l'America è in recessione».

CNN «Il presidente Bush avverte che ci potranno essere perdite americane in questa fase della guerra». «A un punto morto le indagini sul caso di antirace in Connecticut».

NBC «All'attacco Bombardato un convoglio armato dei taliban vicino alla base dei marines». «Dov'è bin Laden? Da un pezzo non lancia proclami in videocassetta».

FOX «Dozzine di uomini di al Qaeda combattono ancora».

«Rapporti contrastanti sulla morte di un agente della Cia in Afghanistan». «Ashcroft offre consulenza legale allo stato dell'Oregon. La polizia locale si rifiuta di interrogare in massa gli stranieri».

New York Times «I marines iniziano con gli attacchi aerei». «I passeggeri delle linee aeree straniere saranno sottoposti a estenuanti controlli se le compagnie non daranno informazioni su potenziali terroristi».

Washington Post «Bush: l'Iraq è un possibile target». «Kunduz celebra la cacciata dei taliban». «Ashcroft non vuole rivelare i nomi dei detenuti arrestati nelle indagini post 11 settembre».

Wall Street Journal «Gli Stati Uniti cadono in recessione dopo dieci anni». «Folla nei centri commerciali, ma gli incassi deludono gli esercenti».

Los Angeles Times «I taliban potrebbero arrendersi anche a Kandahar». «Bush avverte l'Iraq: se non accetta le ispezioni dell'Onu sulle armi batteriologiche, interverremo noi».

Usa Today «Nuovo piano di pace in Medio Oriente». «L'industria petrolifera in allerta: Ashcroft conferma la minaccia di ritorsioni terroristiche se bin Laden sarà catturato o ucciso».

v.g.

r.re.